

## Locarno lancia il cine-telefonino

Inviato da Gabriele Barrera

Vi sembra plausibile che un festival cinematografico internazionale e di ampie proporzioni possa accogliere accanto alla competizione un film interamente girato con un telefonino cellulare di ultima generazione? La risposta è sì, e quel festival – così antitradizionale per sua tradizione – è proprio il 62° Festival del film di Locarno, Svizzera, che si è tenuto dal 5 al 15 agosto 2009. E vi sembra plausibile che un regista italiano – sì, italiano, avete letto bene – possa osare l'inosabile e girare un film interamente con un telefonino cellulare di ultima generazione, addirittura tentando un audace mix di fiction “a tesi” e sperimentazione? La risposta è sì, e quel regista – così eclettico quanto lo è il Festival di Locarno che ospita il suo ultimo lavoro – è proprio Pippo Delbono, che con *La paura* ha firmato un affascinante esperimento linguistico sulle maggiori paure dell'Italia contemporanea: dalla paura dell'Altro alla paura delle malattie, dell'obesità in particolare (in uno spassosissimo siparietto ad inizio film), dalla paura degli animali alla non meno spaventosa paura della povertà. Ne deriva un impressionante spaccato dell'Italia – e in particolare di una città come Milano, con il suo corteo di uomini politici – che viene scandagliata nei suoi recessi più arretrati, immobilistici e primitivi, nonostante il (mini)occhio del regista si aggiri per le strade della nostra contemporaneità.

Lo stile è selvaggio, la qualità visiva quasi per nulla sgranata, con momenti di rara drammaticità (il funerale milanese di un giovane africano ucciso dai proprietari di un negozio per aver rubato un pacchetto di biscotti, sic!) e memorabili, impietosi ritratti della società dello spettacolo, che rifugge in tutta la sua pochezza. Le teorie zavattiniane del pedinamento e della cosiddetta “caméra-stylo” sognata da teorici come Alexandre Astruc, quella (cine)camera in grado di rendere la realtà interiore come una penna può fare in mano ad uno scrittore, trovano qui una nuova espressione attraverso il telefono ultraleggero di Delbono, già autore del documentario *Guerra e dello strano e affascinante Grido* del 2006. “Qualsiasi cosa accadesse, potevo lavorare al film”, ha dichiarato il regista in occasione dell'incontro con il pubblico, “ed è per questo che nel 2008, a Parigi, quando il Forum des Images mi ha proposto singolarmente di documentare la realtà con un telefonino, sono riuscito ad insinuarmi tutti i giorni nei sogni più oscuri miei e del mio Paese. Ho scoperto la sceneggiatura segreta de *La paura* solo girando il film, e il telefono filmante ha abbattuto i muri tra me e quanti sono stati invitati inconsapevolmente ad apparire nella mia opera”. Lo stile digitale, e diremmo “corsivo” rispetto alla sacralità del 35mm, permette l'improvvisa materializzazione nel film di una curiosa atmosfera di “cine-laicità dello sguardo”.

Fra le altre opere in competizione a Locarno, è giusto poi ricordare anche *A religiosa portuguesa* di Eugène Green; *Akadimia Platonos* di Filippo Tsitos; un drammatico thriller della Malaysia intitolato *Sham Moh*; due film giapponesi, *Summer Wars* di Mamoru Hosoda e *Wakaranai* di Masahiro Kobayashi (già vincitore del prestigioso Pardo d'Oro nel 2007 con *Rebirth*); *Shirley Adams*, opera sudafricana di Oliver Hermanus; e infine, il brasiliano *Os famosos e os duendes da morte* di Esmir Filho e l'irlandese *Nothing Personal* di Urszula Antoniak. Per non dire degli appuntamenti straripanti pubblico nella superba cornice di Piazza Grande, che può vantare uno dei sistemi di proiezione in digitale più innovativi d'Europa (come sa chi è un habitué di Locarno, e vale il detto: vedere per credere), fra i quali spiccano le anteprime di *Days of Summer* di Marc Webb, l'ultimo film di Amos Gitai *La guerre des fils de lumière contre les fils des ténèbres*, *My Sister's Keeper* di Nick Cassavetes con Cameron Diaz, *Julia's Disappearance* di Christoph Schaub, con Bruno Ganz, *Marching Band* di Claude Miller, l'intenso *Les derniers jours du monde* di Arnaud e Jean-Marie Larrieu, con la convincente performance di Olivier Mauvezin, i cartoons *Pom polo* di Isao Takahata e *Redline* di Takeshi Koike. E ancora, sono moltissimi i film della retrospettiva intitolata *Manga Impact*, che dalla Svizzera è approdata ora al Museo Nazionale del Cinema di Torino. Ma fra i molti (leo)pardi pronti a ruggire, un Pardo d'Onore tocca in queste serate anche a Toni Servillo, acclamato interprete de *Il divo* e *Le conseguenze dell'amore*, riprogrammato sullo schermo gigante di Piazza Grande.

Non va infine dimenticata una retrospettiva cruciale come la *Semaine de la Critique* di Locarno, fra i cui titoli – quasi fosse un emblema dello stile ricco di contrasti e antitradizionale di Locarno – citiamo il brillante *El milagro del Papa* di José Luis Valle, opera che a partire da un fatto di cronaca – un bambino, Heron Badillo, guarito dalla leucemia al solo tocco di Papa Giovanni Paolo II in una visita in Messico nel 1990 – ricostruisce la vita del presunto “miracolato” e di come, a partire da quell'evento, la sua vita si sia svolta all'insegna della più assoluta normalità, lontana da ogni sospetto di “neo-santità”, nonostante le attese della comunità locale, della chiesa cattolica messicana (che lo volle indirizzare, senza successo, al percorso del sacerdozio), del padre così pieno di speranze frustrate (che sull'evento – sopra quel milagro, appunto – scrisse un libro ed iniziò addirittura una carriera politica). Un documentario anticonvenzionale, estremamente laico, intelligente, ironico, che sembra nuovamente sposare quello stile disinvolto e mobilissimo ravvisato anche nella grafia leggerissima de *La paura* di Delbono.